

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.

Costa austr. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austr. lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

*Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.*

VIROIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.

Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista*.

Pel gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

AVVISO DELL'ALCHIMISTA

Col numero 13 s'aprì una nuova associazione a questo periodico per il trimestre giugno, luglio, agosto.

I nuovi associati avranno in dono gli ultimi numeri pubblicati, che contengono articoli la cui continuazione avrà luogo nel nuovo trimestre.

I pagamenti si fanno anticipati e dietro ricevuta a stampa nelle mani dell'Incaricato della Redazione alla Libreria Vendrame in Mercatovecchio. Nelle altre città presso gli Uffici Postali.

Si pregano que' pochi, che non hanno peranco soddisfatto all'associazione del primo trimestre, di farlo al più presto possibile.

Udine 16 Giugno 1850.

Chi vuol che Dio l'aiuti, è d'uopo cominci ad ajutarsi da se; e noi altre volte abbiamo parlato di cose intorno cui potrebbero i cittadini prendere l'iniziativa, o almeno, dacchè la legge lascia loro cotale diritto, rappresentare al governo i propri voti. Fino al 1848 le faccende de' nostri Comuni andavano alla peggio, e il giornalismo indipendente e la stessa *Gazzetta Ufficiale* di Venezia ne fecero parola. Noi speriamo che gli errori del passato nell'amministrazione comunale verranno tolti da provvide leggi, ma non perciò serberemo il silenzio quando ne si presenterà l'occasione di discorrere in proposito. E questa occasione ci si offre oggidì, mentre in breve si raccoglieranno i Consigli di alcune delle nostre Comuni per la nomina de' loro rappresentanti.

Dovendosi ampliare la sfera d'azione dei Municipi e delle Deputazioni comunali non sarà vano dire agli elettori: scegliete uomini onesti, uomini di cuore, uomini desiderosi del pubblico bene; sceglieteli senza prevenzioni, senza soverchia venerazione per un nome, per una od altra famiglia, senza fini secondarj ed egoistici. Cotoli parole dovrebbe' anzi ripetere con ischietto desiderio di giovare alla cosa pubblica ogni preside ai nostri Consigli comunali.

Noi, riguardo ai Municipi, vogliamo esternare un voto, la di cui non difficile esecuzione può essere feconda di bene, e lo esterniamo sapendo che la maggioranza sarà con noi.

Sendo desiderabile che la cosa pubblica sia diretta al vero progresso per quanto il consentono i tempi, è evidentissimo che i Preposti hanno il dovere di giovare del consiglio e della cooperazione del maggior numero possibile de' buoni ed onesti cittadini. Quindi sarebbe opportuno dapprima che i Municipi istituissero per ogni parrocchia una commissione incaricata di tener conto de' bisogni, delle esigenze e de' desiderj del Popolo, e di darne ad essi la relazione di tratto in tratto, o, se non si vuole una Commissione, s'incarichi di ciò una persona tra quelle che più godono la pubblica fiducia: sarebbe dappoi utile che, come le abbiamo per l'ornato, per gli incendj, per l'amministrazione, per la beneficenza, si istituissero altrettante Commissioni per la sanità, per l'annona, per l'i-

struzione, per l'agricoltura. Così sarebbe con più giuste proporzioni diviso il lavoro, così da più occhi surebbe vegliata la pubblica cosa, a guarentigia ed onore degli onesti ed operosi cittadini che ad essa dedicano le loro cure.

Istituite cotali Commissioni, i Municipi potrebbero agire in modo da benemeritare sempre della patria, non lasciando intentato alcun mezzo per promuovere la prosperità del Comune e dirigendo ogni sforzo al vero progresso del paese. Sarebbe facile addattare il lavoro agli studj ed alle inclinazioni di ciascuno dei rappresentanti la cittadinanza, i quali poi con minor fatica e dispendio di tempo adempirebbero ai propri doveri e sarebbero garantiti presso il pubblico dell'onestà del loro operato. Poichè è fuor di dubbio che basterebbe di tratto in tratto far conoscere alle singole Commissioni Municipali i desiderj e i bisogni, di cui le Commissioni della Parrocchia tengono conto, discuterli e deliberare. Nel caso che quelle proposte non si potessero attuare nè sottoporre alle deliberazioni del Consiglio Comunale, sarebbe bene che fossero pubblicate su qualche giornale della Provincia insieme alle ragioni per cui furono rejette. In cotale modo tutti i cittadini parteciperebbero in qualche parte alla pubblica azienda, o gli abusi, inseparabili da ogni umana società, diminuirebbero di numero, e si otterrebbero que' miglioramenti che la riforma sulle leggi Comunali fanno sperare.

Che se nell'istituzione di queste Commissioni i Podestà si trovassero da maggior peso aggravati, a noi sembra ch'egliino (eziandio per l'onore della carica) potrebbero eleggersi a segretario privato una persona di loro confidenza dal corpo Municipale, o anche un estraneo che dovesse massimamente occuparsi degli oggetti proposti dalle Commissioni e consigliare il Preposto pel pubblico bene. Qualora queste Commissioni oggidì non fossero un pio desiderio, ma un fatto, l'opera loro potrebbe giovare specialmente riguardo la promessa riforma degli studj medij, riforma di sommo interesse sociale, e la di cui necessità è riconosciuta da tutti. Ma ottenere che sieno un fatto è facil cosa, poichè lo stato eccezionale non divieta l'istituzione d'una Commissione pegli studj, e da essa abbiamo diritto di sperare sommi vantaggi. Dell'istruzione ginnasiale tra noi si occupano uomini d'animo egregio e caldi di zelo per l'incivilimento sociale, e a questi si potrebbero associare altri, non maestri di professione, ma dotti in ogni sorta di studj e amici del vero progresso; e dappoi non è inutile osservare che il Municipio Udinese ha un diritto di patronato sul nostro ginnasio. Quando lo opinioni de' nostri valenti concittadini componenti la Commissione fossero state discusse e fosse stato da essi approvato un progetto di riforma, sarebbe bene che questo venisse trasmesso agli altri Municipi; e da tale comunicazione di idee e dalle aggiunte o modificazioni proposte da chi in fatto di educazione può dare un buon consiglio, ne risulterebbe un piano di studj addatto ai tempi e ai

bisogni nostri. Gli uomini di fiducia dovrebbero accompagnare colla loro influente parola presso il Ministero Imperiale il voto dei Municipi italiani.

Ciò basti riguardo questo argomento. D'altri parleremo quando tornerà opportuno; e per ora saremo paghi di ripetere che bisogna ajutarsi da se, e che anche nelle condizioni attuali possiamo dare inizio a molte riforme, i di cui vantaggi si estenderanno al nostro avvenire.

ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE

DELL'ATEISMO

ARTICOLO QUARTO

Tocchi di volo i diritti e doveri dei tre magnetismi minerale, vegetale ed animale; diritti e doveri misconosciuti o frantesi da quegli atei che sottesso al vessillo del Chimismo vitale sonosi raccolti, o che mi appajono, meglio che un venerabile senato di filosofi, una mandria di scemie caudate o senza coda, e senza lume d'intelletto, o senza timore di Dio, a cui non credono, e a cui nulladimanco per singolare incoerenza movono oltraggio; mandria insomma da agguagliarsi a quel battaglione di farfarelli e di entebrine, che, secondo la serafica fantasia di Amadeo Klopstsch *), urlano: *Jehova non è*; eppure lo avevano intuito nel cielo de' cieli donde li travolse la idea sacrilega e democratica di deturbare dal trono della sua eternità Colui che li guardò nella sua vendetta, e poi gli angeli a lui fedeli dissero sorridendo di santo sorriso: *Dove son essi?* — dopo tutto questo, e dopo il sesquipedale periodo che buttai già, credo opportuno di rifavellare un po' sul magnetizzatore o sul magnetizzando, o di segnar i limiti alla vecchia o nuov'arte, di cui la fama ora diffonde novelle tanto vere o tanto bugiarde, limiti, al di là de' quali n'avveengo noi turpi visaggi della ciarlataneria scientifica, dell'auri sacra fames, della seduzione a villi lascivie, della sozza immagine di froda.

Il magnetizzatore, se pur vuole trasfondere nel magnetizzando un torrente di quel fluido elettromagnetico che gli rasenta e gli divora in suo trapasso il sistema cerebro-spinale; il sistema nervo muscolare; il sistema sensitivo; il sistema ganglionare, che gli descrive svariate parabole, elissi, circoli vollaici negli apparati, gastro-epatico-uro-pojetico ecc. o principalmente la sintesi di tutti i cerchi, di tutte le parabole, di tutte l'elissi, di una miriade di colonne voltiche, o di elettriche bottiglie di Leyda, voglio annuire al gran sistema cardio-vascolare, se (ripiglio) il magnetizzatore

*) Con tragrande senso di gioia e di malinconia lessi nel N. 23 del *Voglio* che l'Ab. Barozzi, l'illustre amico dell'infelice Luigi Dalpan, impose nello destinato inverno termine alla Missione del Dante della Germania cioè a dire di Gottlieb Klopstsch. L'ultimo trepidante per la salute del grande letterato di Berlino, così il nostro si congratulò di tanto avvenimento letterario.

sente desiderio acuto di agguantare uno scopo: si bello e sì santo (qualche volta) conviene che, ei s'agguagli, che simigli o in tutto o almeno in parte al gran magnetizzatore, o poeta, e sofo, e terribile amatore Faust, il quale co' suoi occhi eminentemente elettrici, colla sua parola soave come il murmure della brezza serotina entro un kiosco di seminate Hourris, spaventosa come l'urlo del ribelle cherubino che travolto dal suo trono di luce rucva d'abisso in abisso e in sette giorni e in sette notti misurava l'immensa distanza dal cielo all'inferno; melanconica, come il canto del giovinetto Giorgio Byron la prima volta che amò, che pianso di voluttà; impo- nente, irresistibile, come quella del destino; pe- netrante entro il cuore come spada ambitagliente, divorò in un fuoco di amore soprannaturale, d'in- finito piacere, d'affanni indicibili, di rimorsi im- mortali la pur dianzi tranquilla e modesta esi- stenza della sua mal-amata giovinetta, esistenza simigliata al transito di limpida acqua tra rosate sponde sotto il rezzo di verdi platani, o di cheto abituro.

Il magnetizzatore non deve avere simo le navi come lo famigerato knut dell'Alchimista, non il suo cuore traboccante di fiele e d'invidia (o vendicata ombra di Giacomini, esulta oltre i fini del tempo e della materia) non le sue zoo- elettro-globulistiche idee di fisiologia, di patologia, di clinica, di farmacologia, di anatome-patologica, di carità cristiana, di civile creanza; non la sua fiacca fantasia nel plusmar drammi (o Girolamo Lorio, non hai tu trovato gelido, come i visceri d'un avaro, Tzavellas?) non il suo stile da energumeno (o lettori dell'Alchimista, *carta canta e villan dorme*) non il suo dissimulato ateo-chimismo; non la sua amatorietà (o magnetizzande, *cavete, latet unguis in herba*) non la sua poco feconda fantasia benchè coltivata con improbe fatiche, con lunghis- simo amore de' grandi nostri italiani.

Il magnetizzatore deve accogliere entro l'u- nima un tesoro di affetti religiosi, politici, umani; deve o esser bello nella persona a preferenza degli altri figliuoli degli uomini che verranno domati in uno ed esaltati dalla sua prepossanza, dal sottilis- simo fuoco elettrico che erompe dalla sua spoglia in istato di estremo orettismo; o se non bello, almeno il suo invoglio inelegante verrebbe, quasi dicovo, trasmutato, trascolorato, e per poco tra- sumanato dalla divina fiamma del genio, che arde nel settemplice suo cuore, d'onde sgorga un canto settiforme, che ama, che odia, che spera, che crede, che intuisce l'infinito, l'essere, l'uno, che si slancia entro l'abisso de' tempi antiscrittura- rali, che s'infutura, e perciò dispregia il dolore del momento, lo schiattire delle volpi, il grugnito del verro.

Il magnetizzatore deve serbare a tutta oltranza la castità, perchè la castità ritempera le fibre mu- sculari, rinvergina il cervello, e allora le idee ha- lenano rapidissime entro que' spaventosi labirinti, a scandagliare i quali non basta nè l'occhio ateo, o scettico di certi notomisti i quali van zuffolando, con sommo mio dispetto que' versi:

“ S' apri la tomba e videsi
L'anima che giacea;
A lei il colto notomico
L'ali tarpate avea,
E svergognata favola
Tra il volgo si gittò! „

Ma ci vorrebbe lo sguardo terebrante del Sera- fino, il cui pensiero fulmineo intuisce senza tempo, la tremenda idea di novelli mondi che guizza dalla fronte di Eloa.

Il magnetizzatore deve aver il coraggio della morte e del dolore, il coraggio di subire senza

femminili lamenti il sibilo della ciurmaglia, lo squal-lore del carcere o della tana domestica, gli spas- mi della tortura, lo squarcio della bajonetta, la polvere il piombo e la possibile infamia che diso- nesti il suo nome dopo morte; tanto deve patire impassibile, secondo umana natura, il magnetizzatore, ed è da tanto? Sì sì sì, purchè l'entusiasmo della Religione, la fede ardente indomabile e la speranza in Lui e nell'immortalità dell'anima e del paradiso e la sincera e continua carità verso Dio e la scien- za, gli angeli e gli uomini, i ricchi e i topini, i grandi e quei che son da sezze, i godenti e gli oppressi, lo invada, lo eterizzi, lo disponga a schiuder, quando che sia, i vanni del cherubino, o svin- colatosi dall'insensata polve, che lo rivestia, divori gli spazj dell'infinito, modulando l'immortal inno della Redenzione, della libertà celeste.

LUGI PICO

I BOSCHI DELLA CARNIA

(Dal mio giornale)

... In quella sera fui condotto dalla gentile mia scorta ad un magnifico opificio di seghe che sorge a pie' del villaggio sul margine estremo del Degano. Quel torrentaccio più volte infuriando nelle sue piene minacciò l'edifizio usurpatore del suo alveo, ma l'ingegno e l'arte hanno trionfato della natura, facendo d'èmo quell'elemento tremendo che in altre regioni portava desolazione e rovina. E veramente fummi mirabile cosa a vedere l'artificio stupendò con cui riusciva al sig. T. di fare suo prò di quelle acque rendendole serve de' suoi in- dustri congegni. Se vedeste in quanti modi quel formidabile torrente soccorre a quell'opificio! Qui le sue onde si addiano in un pelaghetto, e allo schiudersi degli schermi ruivano nella riviera tra- sciucando seco le gigantesche zattere che di tor- rente in torrente vanno fino alle remote marine; là quelle acque stesso corrono dalle doccie sulle soggiacenti ruote che a quell'urto girano sì rapide che l'occhio s'attenta indarno a seguirne le velo- cissime vicende, e in quel ruotare furioso quel- l'acque si frangono così che al riguardante non sembrano che minutissima polve.

Non è da me, profano alle discipline mecca- niche, il divisarvi diffusamente questo opificio che è fonte di tanta dovizia agli abitatori dell'Alpi Carniche, poichè se fossi tanto oso farei certamente mala prova. Ai savì adunque che ragionando vanno al fondo abbandonano l'impresa, perchè questa loro si appartiene; usurpandomela io perderei tempo e sudore, o m'avrei per giunta forse un buon pajo di scapellotti da qualche dotta pedante. Piglierò in- vece a considerare questa ardua materia nel punto di veduta economico-morale poichè a quest'uso al difetto di scienza può sofferire la logica naturale, e quella carità che eleva gli ingegni, come co- scienza del dovere o bramosia di gloria ringa- gliardiscono tal fiata anco l'animo del guerriero più imbellè.

Ma v'ha la massima disproporzione fra i bi- sogni che di questa maniera d'industria ha l'ognora crescente incivilimento, e l'elemento primitivo. E il signor T. ragionando meco su questa bisogna lamentava forte il caro sempre maggiore delle travl, ciò che mi fe' palese la cagione principa- lissima del pessimo andazzo di immiserire e tor- via i boschi, quei boschi che agguerrivano un di le nostre Alpi, e proferendo da ogni parte soste- gno e riparo alle acque, divietavano il loro di- rocciarsi dalle horre alpestri, nei rivi grandi, e nei torrenti maggiori; quindi le alluvioni sfrenate, il rompere degli argini, il dilagare per colti, in-

fortunj mirabili un tempo, ora troppo frequenti e principio di inestimabili danni ed argomento di universale lamento e di universale terrore. Dal- l'Alpi al mare tutti gridano ad una voce contro la consuetudine maledetta, tutti la biasimano, tutti la dannano; ma e che perciò? Avvi forse chi adopri a soccorrere a così grande miseria? Avvi forse almeno chi non adoperi ad arrogere danno a danno? Oibò! anzi il male più a più maggioreggia quanto più è lamentato e maladetto. Anche in questa valle e sulle spalle di queste Alpi che mi compresero di tanta ammirazione, il pessimo vezzo non si ri- mane, anzi si fa sempre più grande, ed a me fu dolore vedermi additare quello balze che or ha pochi anni erano vestite di foltissime selve, adesso fatto colti o prati, o, quel che è poggio, nudi e sterili gioghi. Considerando però gravemente al faustissimo abuso di diboscare i monti, cessava la meraviglia che in me avea a prima giunta ingenerato, poichè quel costume selvaggio mi parve affatto conforme al consiglio ed all'opera dell'egoismo, il quale colla vista corta di una spanna non scerne che l'immediato vantaggio, e non iscorge mai nè il proprio danno remoto, nè quello di cui possono riuscirgli cagione le sven- ture altrui. Confortati da così pessimo consigliere, gridano i possessori de' boschi: che volete che importi a noi che mal ne venga ai vostri poderi, o possidenti della pianura, quando ci torni meglio mutare la solva in prato od in campo, od il ven- dere le nostre piante? Chè? siamo noi forse stati posti a vivere su queste alpi romite per vegliare a custodia e difesa dei vostri teneri? E l'opera concorda alle tristi parole od al triste consiglio, e gli alberi cadono da ogni parte sotto la scure spietata. Che dico alberi? Tutta la selva è fero- cemente disfatta, e quei macigni, quei burroni sono vedovali del loro più vago adornamento, ed alle acque son tolli via mille e mille schermi per cui dirupano indomito sull'indifesa pianura. Fintanto dunque che i possessori dei boschi alpestri non si accorgeranno che col farsi strumento del male altrui non andrà guavi che essi dovranno, per quel legame che v'ha fra tutti gli ordini della famiglia sociale e che gli egoisti non vogliono nè conoscere nè apprezzare, dovranno, dico, patire grandemente, o se provvide leggi non frenino il procedimento di così sconcia e luttuosa miseria, io ho per fermo che a dispetto di tutte le grida dei filantropi, o dei lamenti e delle lezioni degli agronomi non andrà molto tempo che le nostre alpi un di si liete, si ricche di nobilissime selve saranno quasi affatto deserte di piante.

Però (ad onor del vero) voglio fare ricordo di una grande opera nemorense del mio amico dott. Lupieri, poichè se io taceasi sarebbe fro- dare l'ingegno e la carità di quell'egregio dello molte lodi che gli sono dovute. Ora sappiate adun- que che egli, dotto pure nelle agrarie cose, in luogo di seguire il malo esempio di molti suoi consorti alpigiani e farsi quindi distruggitore dei boschi, anzi che lasciarsi pigliare all'esca dei *sub- biti guadagni*, adoperava affatto differentemente da- gli altri; quindi a vece di schiantare ed abbattere boschi antichi, faticava a crearne novelli: e inon a torto dissi *creare*, perchè l'aver fecondato di preziosi alberi i desolati gioghi di una vasta montagna, su cui or ha trent'anni vogotava appena qualche esile filo d'erba o qualche arbusto pigmeo, parmi opera che si accosti ai prodigi della crea- zione. Oh possa non essere indarno l'esempio no- bilissimo ed unanimissimo che ai suoi compatriotti proferiva quel venerando, che anco per questo rispetto, tanto benemeritava della scienza e del- l'umanità!

GIACOMO ZAMBELLI.

REMINISCENZE DI PADOVA

LA MALGARI E 'L SUO CARNEFICE

PARTE PRIMA

LA MALGARI

(Continuaz.)

Il professore di Clinica chirurgica e di alte operazioni di Chirurgia Bartolommeo Signoroni era lì occupato in una blefero-plastica esecuzione, e quand'io salii tacito e trepido per fame o per paura di compito appello i gradini dell'anfiteatro, il mio dolcissimo amico Bernardino Fontanini, malvivente di egregio ingegno o come chirurgo e come medico, mi tentò di costa, e pispigliommi all'orecchio le seguenti parole: ma non sai tu, scapestrato cialtrone, che hai in questo mese riportato tre croci, e che la Cancelleria sta per inviarti franca di posta la terza lettera? Sei tu tanto imbecille da sconoscere le fatali conseguenze d'una terza lettera? Io ti parlo e ti garrisco pel tuo bene veli, che in quanto a me, se ti eliminano dall'Università come negligente e discolo, non sarebbe poi quel gran male, perocchè col tuo eterno appetito mi manduchi mezza la mesata, senza contare il vino che per atto di gentile amicizia mi tracanni a gola spalancata alla Osteria del Nonno senza guadagnarli mai o poi mai una partita del nobile gioco della mora, quantunque ti vanti di essere il primo morista d'Italia; presunzione incredibile, da perdonarsi però a uno che per prolungati digiuni intermazzati da orribili orgie ha perduto il ben dell'intelletto - Ed io; taci, maestro Nardo, che il Professore ci guata.

Ma il grande ed ah! troppo infelice e perseguitato sino alla morte professor Signoroni adempita con italiana maestria quel artistico imprendimento di auto-plastica, attendeva a far col metodo d'esclusione la diagnosi di un tumore in un giovanotto di 25 anni, ed io allora ripigliai l'interrotta conversazione col mio collega - Ma tu, Nardo mio caro, invece di rampognarmi, come suoli, dovresti pagarmi un cigarro di Virginia... Silenzio! (era la voce terribile di Signoroni) Silenzio per Dio; è una vergogna marcia che gli studenti di Chirurgia sieno così insolenti e recalcitranti alle leggi Accademiche... parlo proprio a Lei, sig. Pico... vuol dunque perdere l'anno, non sa lei di non essere nemmeno capace a fare una fasciatura? Se le garbasse un mio consiglio, abbandonerebbe e per sempre la Chirurgia; Lei non è fatto per quest'arte, e dovrebbe attendere ad altro; ma sinchè frequenta la mia clinica e l'anfiteatro, esigo da Lei riverenza silenzio, se non attenzione... Capisce? - Ed io tacqui a tanto e m'immersi sempre più profondamente in una sublime meditazione. Che meditavi tu di grazia, voi mi chiederete? Meditava dove diavolo dovea dar la testa per trovare una Lira Austriaca per il pranzo, posciacchè ne ai Tosi, ne alla Rusa, ne all'Aquila dalla bella Lucrezia non voleano farmi credenza per quanto protestassi contro il loro scetticismo nella mia proibita o nel mio portemonnai, il quale, si noti bene, ancora non era di moda; dunque senza saperlo incespai in un anacronismo indegno della mia memoria, indegno della sovrana natura della storia contemporanea.

Ma mentre sto novellando con voi, indulgentissimi miei leggitori (ve' quanta modestia!) il sole sale e poggia sul punto culminante della sterminata curva ch'ei descrive da bravo geometra nel suo concitatissimo trascorrere, e gli studenti si sperperano quindi e quindi, chi per la clinica oculistica, chi per la bella, chi per il pranzo, idolo permanente del mio ventricolo. E pria di uscir dal porticato del magnifico Nosocomio di Padova, mi avvengo la diommercè nel liberalissimo Luigi De-

senibus, ora valente medico, e gli ghermisco, non ch'altro, sei lire Austriache, nè più nè meno. Passare dal vuoto al tallero che emozioni profonda non dovea mai produrmi? Credetti allor di essere un Papadopoli, un Rotschild, un Conte di Montecristo, e tramava mille voluttuosi progetti e non tutti quanti verecondi, al contatto bruciante di quelle donatemi sei lire Austriache. Addio patimenti, addio

*Et metus et malesuada fames et turpis egestas,
Terribiles visu formae!* (Vinc. Æn. VI)

Addio o untuose pareti di quelle borse sfondate che si chiamano: I tosi, tiranni costituzionali della piazza dei frutti. —

Addio sì, io vi saluto nella mia ira, nel mio disprezzo; Zangrossi l'è lì m'attende un banchetto pievanesco; là voglio con ottimi risi e persino cogli extremets rinnovellare queste mie inaridite carni, là voglio rivendicare i dritti della mia giovinezza sconosciuta dalle damigolle, i dritti sacrosanti della poesia, a cui attenta l'ardimentoso ma valente scrittore Perego, i dritti della mia epa calpestate da mia madre che rade volte mi inviava dinari per l'inattendibile ragione ch'ell'era ancor essa al verde.

Ma prima d'incarnare questi aurei progetti voglio, poichè or son ricco, comperare un'arancio e un bouquet di violette per la povera Malgari che mi aspetta; detto fatto e risaligo la gradinata ed entro la sala in cui dolorava e gemeva la moribonda modista. Moribonda? Ma non vedete il il capuccino che lo porge il pane degli angeli? La poveretta s'argomenta di alzare un po' la emana persona e con atto di celeste e melanconico sorriso accoglie il corpo e il sangue dell'uomo-Dio, di lui che ha tanto patito, patito la morte della croce per redimerla dalla schiavitù del demonio e dal fuoco eternale dell'inferno, ovo non è che stridor di denti, che pianti, e nessuna speranza non che di posa, ma di minor pena, mai, mai, mai!

Io mi raccolgo in un canto ed in silenzio ed in tristezza aspetto che si compiano que' mesti riti sacramentali, e poscia m'avvicino commosso tanto o quanto al guanciale di quella tradita, di quella infame, di quella abbandonata anche da suo padre, anche da sua madre, della giovinetta Malgari che moria. Ella levò lievemente la sua testolina coperta da nerissimi capelli, ma ora madidi dal sudore dell'agonia, e mi rivide con placida gioja, quasi avesse a dirmi: ho una bella notizia da darvi, io vado in paradiso; il duolo mi ha consunta, l'onda degli affanni s'avvolse o pesò sul mio capo e mi traghio; ma queste sono le ultime ore de' miei patimenti, e Dio e Maria Vergine avranno pietà d'una povera giovine sventurata, e che ha tanto penito, tanto, e mi daranno quella pace ch'io non ebbi quaggiù in terra... Oh! Antonio mio, che t'ho fatto io, per volermi tanto male, e tradirmi così, e poi inlammarmi, insultarmi per le vie della città, e anco su questo mio letto?... Ed io ti volevo tanto bene oh tanto, e ancora non posso dimenticarti! Sig. Luigi, vi priego, se vedete il mio moroso, di dirgli, che io lo ebbi in cuore sino agli estremi, che gli ho tutto perdonato, e che pregherò per lui nel mondo di là, e che bramerei che mi facesse dire una sola messa sull'allare di S. Margherita da Cortona, mia santa protettrice, e che gli domando perdono se in qualche cosa l'avessi offeso colle mie gelosie, le quali non dipendevano che dal profondo amore che divorò la mia giovinezza, la mia esistenza, la mia felicità, il mio buon nome. Queste parole me le disse propriamente benchè con languida voce quell'infelice, ed io qui nulla invento, nulla.

Dopo avere in tal modo la moribonda fatto il suo testamento, preso colla sua manina ischeletrita il mazzolino delle mie violette e fittatele con

gentil vezzo se lo ascose in seno, e cominciò a decoricare l'arancio, ma non continuò, perchè, quasi sperasse col volgersi all'altra sponda del suo giaciglio trovar alleviamento alla sua pena, impallidi, impallidi; il rantolo penoso de' bronchi tacque, perchè era spirata.

Io, com'io, ripresi le violette dal suo seno gelido del gelo della morte, ripresi l'arancio, andai a casa e bruciai tutto, quasi per sottrarre alla profanazione quei miei doni che erano stati santificati dal tocco di quella martire incompresa. E poi? eppoi andai al caffè del Seminario a leggere i discorsi di Thiers, di Guizot, di Montalembert o così fare succedere a una serie dolorosa d'idee, un'altra serie d'idee politiche. E il pranzo? Me ne era passata la voglia per quel giorno.

Che verrà mai dire questo racconto alla sua fine? verrà dire che:

Solo al vinto non toccano i guai,
Torna in pianto dell'empio il gioir.

Ben talor nel superbo viaggio
Non lo abbatta l'eterna vendetta,
Ma lo veglia, ma attendo ed aspetta,
Ma lo coglie all'estremo sospir.

E che ciò sia matematicamente vero, ve dimostrerò al letto di morte del suo carnefice nel numero di domenica.

LUIGI PICO

RIVISTA DEI GIORNALI

TENDENZE DEL GIORNALISMO FRANCESE

- L'Assemblea Nazionale vorrebbe una repubblica litipista.
- Il Costituzionale, una repubblica assoluta.
- Il Corriere, una repubblica rossa.
- Lo Charivari, una repubblica piagnolosa.
- Il Commercio, una repubblica parlamentaria.
- Il Corsaro, una repubblica nazionale.
- Il Corso della Borsa, una repubblica sans-culotto.
- Il Débats, una repubblica costituzionale.
- La Democrazia, una repubblica fatalisteriana.
- La Flotta, una repubblica aristocratica.
- La Gazzetta di Francia, una repubblica immobile.
- Il Giornale per ridere, una repubblica sanguinaria.
- La Libertà, una repubblica letteraria.
- Il Ladrò, una repubblica pura.
- La Moda, una repubblica socialista.
- Il Nazionale, una repubblica americana.
- L'Opinione, una repubblica imperiale.
- La Patria, una repubblica comunista.
- La Riforma, una repubblica di ieri.
- Il Secolo, una repubblica di domani.
- La Stampa, una repubblica ideale.
- La Staffetta, una repubblica reazionaria.
- L'Unione, una repubblica rivoluzionaria.
- La Vera Repubblica, una repubblica falsa.

(Pare che quest'ultimo giornale s'abbia oggi il primato).

Un giornale americano qualifica nel seguente modo i 19 secoli dell'era — il I secolo fu chiamato il secolo della Raddenzione, — il II dei Santi, — il III dei Martiri, — il IV dei Padri della Chiesa, — il V dei Barbari — il VI della Giurisprudenza, — il VII del Maomettismo, — l'VIII dei Saraceni, — il IX dei Normanni, — il X dell'Inferno, — il XI delle Crociate, — il XII degli Ordini Religiosi, — il XIII dei Turchi, — il XIV dell'Artigliaria, — il XV delle Innovazioni, — il XVI della bella Lettera, — il XVII della Marina o del Genio, — il XVIII del Risvegliarsi dei Popoli, — o il XIX a piacere di chi legge — delle Monarchie o delle Repubbliche. (V.)

EPIGRAFIA

PROFESSORE BALDASSARE POLI
DE' TUOI SUBLIMI PERSEVERATI STUDI
TI RICOMPENSA
MIRANDO CON PATERNA E MITE LETIZIA
DEL TUO DILETTISSIMO
LE GIOVANISSIME CHIORE
ONESTATE DA UN ALLORO
PIÙ PER ALTEZZA D'INGEGNO
CHE PER BASSEZZA D'ORO
MERITATO
IN LUI IO SCOPRO
DEL TUO VOLTO DEL TUO INTELLETTO
DEL TUO IRRESISTIBILE E SANTO VOLERE
LE ORME SAGGIANTI

FRANCESCA

RACCONTO DI D. BARNABA

IV.

Un mese all'incirca dopo il mio arrivo al monastero, ebbi una visita: mia madre e mio padre. Non vidi mai per l'innanzi quest'ultimo più ilare e più cortese con me. Nel tempo che io dimorai presso la zia, egli visitommi di rado e mi trattava sempre con modi severi. Si tratteneva invece a lunghi colloqui con sua sorella, per darle nuovi ordini a mio riguardo, ed essere informato esattamente del mio contegno e delle mie inclinazioni nascenti. Quel giorno invece mi abbracciò, mi baciò sulla fronte, prodigalizzandomi ogni cortesia.

Ma anche in ciò egli aveva le sue mire! — S'intratteneva dipoi colla Superiora, ed esortolla a volermi tenere luogo di madre. Volle che io fossi trattata con qualche distinzione, e per darmi una prova di maggiore amorevolezza cominciò dal farmi cangiar foggia al vestito. Ordinò quindi che io fossi istruita nelle lettere, e scorgendo nella mia voce una felice predisposizione al canto, obbligò la Badessa a provvedermi d'un abile maestro.

Io non capivo in me dalla gioia e, inesperta come ero, cercavo dare una ragione a tante e si subitanee dimostrazioni d'affetto. Ma in allora io non conoscevo i raggi della simulazione, nè sapevo divider il motivo della melanconia e dei sospiri di mia madre, che dicevami all'orecchio: il Signore ti assista, o figliuola, perchè il mondo è troppo perverso! — E quindi per quanto frugassi nel ripostigli della mia mente inesperta, nulla io sapevo scorgere di sinistro nelle azioni di mio padre, e le attribuivo al pentimento d'avermi trattata con tanto rigore, con tanta rustichezza per lo passato, e ad una compiacenza surta in lui dal vedermi così paziente, così somnessa a' suoi voleri.

Ma, ve lo ripeto, mio padre aveva anche in ciò le sue mire. Rendermi cioè cara la vita del chiostro in modo che io acconsentissi a consacrarmi tutti i miei giorni e proferissi i voti solenni.

Mia madre non ommise di visitarmi di quando in quando, o di scrivermi. Ne' suoi discorsi però e nelle sue lettere traspariva un secreto doloroso, un presentimento pur troppo fondato su buone ragioni, ma che la si studiava celarmi con ogni cura possibile. Povera madre! Quanto affetto mi professava... quanto soffriva per me senza che io lo sapessi!

Io mi applicava con tutto fervore allo studio, particolarmente alla musica, e a poco a poco vispa divenni e carezzevole per modo da non essere seconda a nessuna delle mie compagne.

L'Abbadessa continuò ad amarmi; e poco o nulla si curò di dar esecuzioni a' suggerimenti di mio padre; secondo i quali si doveva ispirarmi affetto alla vita claustrale. Ella si accontentava di vedermi buona e timorata di Dio senza cercare più in là.

Sul tramonto del 18... mia madre ammalò gravemente. Io volli vederla... vederla un'ultima volta, stringerla al mio cuore e coprire la sua testa moribonda di lagrime. E supplicai chiesi questa grazia alla Superiora; ma risposimi che non si potevano violare le discipline del chiostro, che senza un'ordine espresso de' miei genitori non mi avrebbe mai data licenza di partire!!

Mi ritirai nella mia cella e trovai unica consolazione nella preghiera a Dio. Sull'alba del domane un messo recò l'avviso che mia madre voleva vedermi, prima di render l'anima al Creatore.

Arrivai alla casa paterna. La stanza dell'ammalata non mi era nota, poichè da tanti anni io non vedevo quelle mura ed erano avvenuti molti cambiamenti. Mi affacciai a varie porte; le apersi... nulla. Finalmente giunsi a quella, dove giaceva mia madre. Fuor di me stessa e singhiozzando mi precipitai sulla sponda del letto, e prendendo fra le mie la mano della pia donna, la portai alla bocca e la copersi di baci senza poter proferire una parola sola. Dopo cessata quella loga d'affetti, mia madre tentò sollevarsi sui gomiti; ma nol consentendo la sua estrema debolezza, sospirò e si rimise nell'attitudine di prima. Mi guardò fissamente e con tanta espressione che io non potei a meno di nuovamente gettarmi su di lei e lasciare libero il corso alle lagrime. Maddalena! io credei che mi si spezzasse il cuore!

La moribonda stette alquanto senza parlarimi; finalmente protendendo con languido abbandono la mano verso di me, con voce flebile e che scemavasi mano mano che progrediva:

— Figlia, mi disse, figlia mia, io ti lascio... e per sempre! Dio mi chiama a se... Io vissi abbastanza... possa tu godere quella pace che a me non fu concessa mai!

E qui fece un pò di pausa perchè il singhiozzo le soffocava il respiro. Dopo qualche momento, trasse di sotto al capezzale una collana, a cui era appesa una croce fregiata di agate, ed intersata d'avorio. La collana era composta de' suoi capelli in un'età più felice... Ercola, Mad-

dalena; io conserverò questa memoria sino al sepolcro. È l'ultimo ricordo della povera madre mia!...

Quando ma l'ebbe ella stessa gettata al collo, fermò la mano destra sopra il mio capo in atto di benedirmi: io m'inginocchiai, e a mani giunte ascoltai le ultime parole di mia madre, come fossero quelle d'una santa.

— La grazia del Signore accompagni i tuoi passi sul sentiero della virtù... Sia la pace tra i figli delle tue viscere... i tuoi giorni non sieno tribolati... l'iddio dal cielo... ti benedica... come io... spargo su te la... mia... benedizione!...

E non potè proseguire: un'assalto terribile di nervi la colse... un sudor freddo le coprì la fronte e un singhiozzo spesso spesso le toglieva il respiro. Io gridai prontamente al soccorso. Sopraggiunse il medico, le donne che l'avevano in custodia; tutto inutile! —

Pochi momenti dopo mia madre spirava santamente nelle mie braccia!

A questo punto Francesca, non potendo resistere alla piena del dolore, appoggiò sospirando la testa sulla spalla di Maddalena che si asciugava due grosse lagrime, mormorando a bassa voce: — Povera donna, povera donna! Segui un pò di silenzio, dopo cui Francesca riprese la sua storia.

— Mio padre e mio fratello* avvisati dal medico della sventura inevitabile, s'erano allontanati prima ancora del mio arrivo. Appena spirata l'infelice, fu spedito un messo che ne recasse loro l'annunzio.

Nel momento stesso io fui a viva forza staccata dal cadavere di lei che avevo tanto amato e condotta presso la famiglia d'un mio parente, dove rimasi per corso di quindici giorni. Al terminare dei quali comparve mio padre.

Oh! come rimasi attonita e dolente nello scorgere in lui tutta l'antica severità, nel doverlo riconoscere per quel burbero d'una volta!

Egli disse mi ch'io dimorerai ancora per qualche tempo in quella casa. Ma pur troppo venni a capire che in breve sarei stata collocata in un altro monastero per compiere la mia educazione (dicevano), ma in realtà per effettuare i progetti che si erano concepiti a danno mio. Però si voleva scegliere una Badessa, che meglio si prestasse a tali disegni. Se non che gravi affari concernenti la sua qualità di magistrato, e una lite importante e difficile incorsa coi parenti della defunta mia genitrice tenevano in allora mio padre tutto occupato d'altro che di sua figlia.

Eccomi dunque un'altra volta sola in mezzo a gente che assai poco si curava di me. Ordini severi furono dati a mio riguardo. Costretta a starcene sempre in casa e stordita da una vecchia quasi cieca, che altro non faceva senonchè raccontarmi la storia de' suoi casi e domandarmi cento volte al giorno che tempo facesse.

Ma qui comincia un'altro stadio della mia vita. Deggiò raccontarvi altre avventure del tutto diverse dalle antecedenti. Maddalena, compiangetemi... comincia la storia delle mie colpe.

V.

A tutte le ore del giorno i miei occhi stavano fissi sopra un ricamo, ch'io volevo consacrare alla memoria della madre mia. Un'urna, su cui un salice lasciava cadere i suoi lunghi rami era situata nel mezzo del quadro. Alla parte destra un piccolo genio con un panier di frutta e di fiori, immagine della carità verso il prossimo. Alla sinistra una giovinetta piangente, colla quale intendevo rappresentare la pietà filiale.

Era un lavoro assai lungo, ed a cui dovevo volgere molta attenzione. Avevo situato il mio telaio presso una finestra, dove la luce parevami più favorevole, e la vecchia mi stava sempre d'appresso, il più delle volte colle mani in mano, sbadigliando, e stritando le braccia in segno d'indolenza; e di rado aggucciando come meglio poteva.

Erano di già corsi tre mesi e nessuno di mia famiglia pensava più a me, nessuno veniva a visitarmi, nessuno mi parlava del mio avvenire. Io pranzavo in compagnia della mia quasi cieca custode; cenavo con lei; dormivo nella stanza presso la sua cameretta, tutto il giorno me la vedevo innanzi; ella insomma si poteva dire l'ombra del mio corpo. Erami interdello uscire di casa a qualunque ora; all'alba solamente e sull'imbrunir della sera, mi veniva concesso d'andare in un piccolo oratorio attiguo alla casa dov'io abitavo, e quasi sempre accompagnata dalla vecchia. E questa vita melanconica era un dono del padre mio!

La finestrella presso la quale io avevo situato il mio telaio guardava una stradetta angusta, rimpetto a cui s'alzava l'ala sinistra d'un magnifico edificio, che si per gli addobbi che si scorgevano dal vano delle finestre, come per il lusso delle carrozze che da esso uscivano, dovette arguire fosse abitato da qualche nobile personaggio.

Un giovine di bellissime forme, di viso franco e cortese, veniva ogni giorno a sera sopra una loggia che appunto sporgeva dirimpetto alla mia finestrella. Mi guardava fisso fisso, e una specie di naturale timidità costringevalo ad abbassare lo sguardo ogniqualvolta s'incontrava nel

mio. Egli non aveva mai ommesso di comparirmi innanzi alla solita ora; si tratteneva sulla piccola loggia sino a tanto che l'ombra impedivangli di discernere gli oggetti, e che la mia vecchia custode mi comandava di chiudere le imposte. E in quell'istante pareva che le sue pupille acquistassero un'espressione più energica più viva, pareva insomma che tutta la sua anima si fosse riuoccolta in quelle. Questo era il più eloquente addio per la povera ricamatrice.

Qualche sera, quando la vecchia non poteva udirmi, dopo aver chiuse l'impannate, tornavo ad aprirle con tutta precauzione, e guardavo nei fessi delle imposte, se il giovine era ancor lì, sulla loggia. Talvolta fummi fatto vederlo, come assorto in dolci pensieri, intento ancora a guardare la chiusa finestra; e quella notte io dormiva più tranquilla, più beata che mai; ma in quelle sere in cui rimaneva delusa nelle mie speranze, il sonno era tardo, e i miei pensieri tri li e malinconici. Erano cose da poco, lo so; ma pure per me che da tutti ero abbandonata, queste inezie mi consolavano d'assai.

Dopo qualche tempo di corrispondenza muta, e cominciò dal salutararmi; e siccome con tanta timidezza e in pari tempo con tanta cortesia, ch'io mi eretti obbligata a rispondergli coll'abbassare della testa. Io non potevo comprendere il perchè d'indi in poi anellavo sempre l'avvicinarsi di quell'istante, in cui egli compariva sul verucello. Che volete? Era il primo essere benigno che mi si fosse presentato d'innanzi: il primo fra gli uomini che sul volto portasse alcun segno di quella dolcezza di capellere ch'era propria di mia madre!

Non vi dirò, o Maddalena, come quelle prime intelligenze segrete si cangiassero in corrispondenza reciproca, non vi dirò come la mia passione avanzasse a passi di gigante; giacchè la sarebbe cosa troppo prolissa e comune. Vi dirò solo che dopo quattro mesi, in cui Federico (è questo il nome del giovine) mi si mostrò sempre più affettuoso; io pure m'accorsi di amarlo, e di ardentemente amarlo. Parvemi che la mia vita divisa con Federico, non avrebbe avuto bisogno d'altro sulla terra per esser beata. Questa era la più dolce delle illusioni che io ardiva formare pel mio avvenire. Eppure in pari tempo non osava pensarvi su perchè i miei presentimenti mettevami d'innanzi una selva d'inciampi, ch'era duopo soprassare onde giungere a quella felicità.

Una sera la mia vecchia custode uscì per pochi istanti dalla stanza. Federico, che da qualche tempo trovavasi sulla loggia, s'accorse di ciò, e dopo aver alquanto esitato con voce tremante e confusa mi disse queste semplici parole:

— Francesca, io vi amo! — E furono pronunciate con un accento sì dolce e sincero, che loro diedi tutta la mia fede. Però quelle parole produssero una subitanea confusione nella mia mente: cominciai a tremare da capo a piedi, mi cadde l'ago dalle dita... e non seppi rispondergli se nonchè col guardarlo e sorridere.

Quando poi rimasi sola, dopo aver chiusa alla solita ora la finestra, tornai a pensare a quella confessione d'affetto e di tenerezza. — Egli mi ha detto Francesca, meditavo fra me stessa. Dunque egli sa il mio nome: dunque io gli dò qualche pensiero. Egli ha confessato d'amarmi... oh anch'io lo amo!...

Un giorno Federico colse il destro di gettarmi un biglietto. Rimasi incerta sulle prime, poi lo raccolsi: il suo linguaggio mi spaventava da principio, poi lo ebbi caro... due giorni dopo gli risposi. Continuò molto tempo questa corrispondenza, e sempre più reudevami famigliare e confidenziale.

Ebbi cura di partecipargli quali erano i casi miei, gli palesai l'odio che mi nutriva mio padre. Egli risposimi che se da tutti ero reiata, avrei trovato in lui l'uomo che mi avrebbe amata per tutta la vita.

Permettetemi, Maddalena, che io non proseguo più oltre nei particolari di questa storia: essi sono tutti presenti alla mia memoria e mi attristano.

Vi basti sapere che dopo qualche mese conobbi che la presenza del mio Federico erami divenuta una cosa necessaria;... oh si! necessaria come il cibo che mi alimentava, come l'aria che respiravo.

Vi dissi già che l'uona grazia che fummi concessa era di ritirarmi a sera nell'oratorio privato annesso alla casa di mia abitazione. Una sera mentr'io ero assorta nelle mie preghiere parvemi d'udire alcuno e muoversi in vicinanza al luogo dove m'ero inginocchiata. Mi alzai come atterrito, giacchè mi trovavo sola; ma una voce dolcissima mi rincuorò.

— Francesca, l'uomo che vi ama è con voi. Se Dio vorrà, saremo uniti per sempre!

Difatti Federico col denaro aveva guadagnato il silenzio del custode della chiesa. E siccome questa aveva due ingressi, l'uno de' quali sulla pubblica via, l'altra nell'interno della casa, così egli aveva ottenuto che verso notte si lasciasse sochiuso l'uscio del primo.

La prostrato dinanzi la Madonna Federico pregò... là il nostro amore si mantenne senza macchia e là mi rinnovò i suoi giuramenti di fedeltà.

D'allora in poi egli veniva ogni sera nell'oratorio a visitare la povera ricamatrice.

(continua)